



**Citation:** M. Galtarossa (2019) Dove va la ricerca modernistica in Italia? Riflessioni a margine di Padova giovani SISEM 2019. *Diciottesimo Secolo* Vol. 4: 159-164. doi: 10.13128/ds-25448

**Copyright:** © 2019 M. Galtarossa. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.net/index.php/ds>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Note e discussioni

## Dove va la ricerca modernistica in Italia?

### Riflessioni a margine di Padova giovani SISEM 2019

Si è svolto a Padova fra il 20 e il 22 febbraio 2019 tra l'Accademia galileiana, in assemblea plenaria il primo giorno, e le aule del Dipartimento Dissgea dell'Università di Padova, per sessioni parallele, gli altri due giorni, la V edizione del seminario giovani e giovane studiosi della Società italiana per lo Studio della Storia moderna. Alcune cifre possono contribuire a restituire, in prima approssimazione, la fisionomia sociologica dell'avvenimento. Più di 70 giovani partecipanti, accompagnati da una decina di professori membri del direttivo. I relatori erano in maggioranza studiosi (47), anche se questo rapporto di genere è meno evidente fra i coordinatori (12) rispetto alle coordinatrici (9), distribuiti in circa 20 *panel*, con mezz'ora di tempo a disposizione per ciascuno gruppo per la presentazione e le singole comunicazioni.

Nella varietà di questi *panel* individuiamo dei fili conduttori. Nell'era della globalizzazione e della *Public history* si ragiona ancora per comunità, città, regioni, Repubbliche ed Imperi, ma anche sulla storia della disciplina e delle fonti iconografiche. Mentre l'appartenenza alla Sisem, come soci, è limitata a circa 20 relatori, situazione plausibile del resto per dei giovani dottoranti non strutturati e segnale comunque significativo d'apertura della Società aver scelto di ammetterli tutti senza iscrizione, si può affermare che rimane il dottorato di ricerca lo strumento principe in Italia per l'avvio a seri e rigorosi studi storici. Di prima battuta due curiosità fra la distanza dell'oggetto di ricerca e il luogo di affiliazione dei giovani: si studia il controllo sociale dei forestieri a Venezia nel Settecento all'Università di Genova oppure la peste fra la Calabria e la Sicilia, sempre a metà del secolo dei "lumi", all'Università di Roma 3.

La formula adottata dell'incontro scientifico di presentazione delle prime ricerche potrebbe apparire consolidata. In realtà quest'ultimo seminario appare tarato sulla precedente esperienza di Bologna del 2017: quindi niente *discussion* con la decisione della Sisem di accettare tutte le proposte, al fine di favorire la massima partecipazione democratica dei giovani. Scelta che ha permesso di cogliere da una buona visuale la panoramica dello stato di salute della giovane modernistica italiana. Dopo i saluti istituzionali di Egidio Ivetic, che ha organizzato il seminario assieme a Walter Panciera, del direttore del Dipartimento Gianluigi Baldo, il presidente Sisem Luigi Mascilli Migliorini ha lucidamente chiarito il significato di Padova 2019. In effetti ci si interroga e si cerca di comprendere le domande, presenti e future, dei giovani che fanno e vogliono insegnare storia. La generazione precedente usciva dalla fine della seconda guerra mondiale, visse la nascita dell'Europa, con la rivoluzione dei consumi, mentre i giovani di oggi, spinti nella globalizzazione, si

trovano a dover affrontare le nuove richieste di cittadinanza. La robusta tradizione civile del paese ci impone, ha continuato Migliorini, di leggere la domanda pubblica per una cittadinanza globale e di fornire delle ricerche per questa “coscienza assettata”.

Nel pomeriggio di mercoledì 20 si sono aperti i lavori. *Monarchie borboniche: spazi distanti e controllo del territorio* era un panel costituito in realtà da due diverse sezioni (*Spazi distanti*, coordinatrice Viviana Mellone, relatori Arturo Gallia, Antonio D’Onofrio e *Controllo del territorio*, coord. Stefano Boero, Rita Profeta, Michele Fasanella, Álvaro Paris). Il problema che ci si pone è quello della sovranità, cioè come si fa concretamente a costruirla su spazi distanti e distaccati come lo Stato dei Presidi (1557-1801) e le isole ponentine nel Settecento (Arturo Gallia). L’indagine sulle strategie di gestione di spazi altamente strategici risente della fortuna dei *royal studies* che si proiettano sull’Ottocento, in questo caso specifico sulla lunga durata della monarchia borbonica. La *connects history* permette di affrontare questa funzione strategica del governo nel tempo considerando il sistema economico, i trattati di estradizione dei criminali, l’arruolamento dei nativi, insomma l’autonomia dello Stato dei Presidi, giunto dall’eredità imperiale spagnola cinquecentesca ma rimasto sostanzialmente avulso dal Regno di Napoli (Antonio D’Onofrio). Sfide e soluzioni che sono lette in maniera sperimentale attraverso contesti nettamente diversi dal punto geografico e temporale. Diverse sono infatti le vicende del Vicereame del Rio della Plata (1817-1819) istituito da Carlo III (1776-1777) per il progetto francese di monarchia costituzionale che si intendeva allora approntare (Viviana Mellone). Si passa dallo Stato di origine divina allo Stato quindi legittimato attraverso una carta costituzionale. Territorio strategico di ampie dimensioni statali, ben visibili geograficamente, esso era allora al centro di una serie di contese internazionali fra Spagna e Francia (1810-1816).

La sezione dedicata al *Controllo del territorio* affronta i nuovi problemi che la neonata monarchia di Carlo di Borbone (1734) si trovò a dover gestire nel Regno di Napoli. Dopo la famosa peste di Marsiglia del 1720 quella di Messina e Reggio Calabria (1743-1745), una delle ultimi grandi peste del Mediterraneo, ripropone la fecondità di questo approccio di storia sociale alla spaventosa malattia (Rita Tolomei). Accertata tardivamente, dopo due mesi, dalla Suprema Deputazione Generale di Salute pubblica del Regno. L’istituzione centrale adottò il modello sanitario veneziano (richiesta di medici, istituzione di quarantene e di cordoni sanitari). L’isolamento di Messina pose problemi di approvvigionamento alimentare alla città, con percorsi terrestri alternativi nei trasporti per Palermo, ma soprattutto linee di cordoni

che attraversavano la Calabria e la Sicilia, separazioni ad opera di presidi militarizzati che a loro volta causarono ulteriori conflitti e negoziazioni fra le comunità. Un altro tema è relativo all’Abruzzo Ulteriore nel clima dell’avanzata degli austriaci (1744). Il confronto fra il re di Napoli Carlo III e l’episcopato locale si coglie attraverso le diocesi di frontiera, simpatizzanti per l’invasore, e per mezzo dei carteggi, come quello dell’ex-gesuita Francesco Saverio Cenci con il cardinale Passionei (Stefano Boero). Forze centripete nell’esercizio pieno della sovranità che comprenderanno grandi famiglie della nobiltà romana con cui il Regno di Napoli scoprì i limiti del controllo del territorio in specifiche aree. Per il principato di Melfi tratto caratterizzante fu la surrogazione del potere ai Doria-Pampijli per mezzo di amministratori esterni, in particolare emerse la figura dell’erario, nell’esercizio di riscossione fra le comunità locali (legnatice e pascolatice). Carica reclutata fra i professionisti romani prima e poi fra i patrizi cittadini. Quando nel 1799 l’amministrazione su quel territorio inizia ad essere scardinata dall’ondata rivoluzionaria i Doria, questa famiglia feudale romana, riuscirono ad aumentare lo stesso il fatturato aziendale affidando all’inizio del nuovo secolo le controversie con il potere centrale a un mediatore come l’avvocato Domenico Mastellone (Michele Fasanella). Infine passiamo a Stati come la Spagna, Francia e città come Napoli (1799-1830), e in particolare per quest’ultima capitale – dopo gli studi di Anna Maria Rao – si avverte la perdita, da parte dello Stato, nell’esercizio di controllo della violenza da parte della polizia. La sollevazione popolare ci restituisce uno spaccato della società napoletana mentre la sbirraglia è accusata di tiepidezza nei confronti della repressione dei giacobini. Il problema che ci si pone è quindi quello delle vie europee della ripresa della sorveglianza delle strade, di ricomposizione delle fratture interne alla monarchia, attraverso la cooptazione di forze locali (Francia, 1815; Spagna, 1823). A Napoli i capi dei realisti vengono integrati fra la nuova milizia urbana al termine di un processo di negoziazione (Álvaro Paris).

*Imaginetur causam praesentis examinis? Il disciplinamento socio-morale nel settentrione italiano d’età moderna (XVI-XVIII secolo)*, (coord. Luca Al Sabbagh, Marco Bolzonella, Tommaso Scaramella, Domizia Weber) richiama fin dal titolo la fase iniziale dei processi inquisitoriali locali che rispetto alla nascita dell’istituzione poliziesca (1542) si estesero nel tardo Cinque e Seicento all’ampia sfera di irregolarità anche di natura morale. Dalla Modena nel ducato estense della prima metà del Cinquecento, con i casi di stregoneria contaminati da miti celtici (Domizia Weber), si passa all’ambiente di Rovigo e alla Fratta di Lucrezia Gonzaga, quindi tra il

palazzo Roncale e le accademie polesane. L'Archivio della curia vescovile consente di cogliere la connotazione familiare, del resto comune alle famiglie Thiene, Pellizzari, di Vicenza, dell'eterodossia. Nuclei famigliari, quindi, rispetto alla connotazione individuale, tipica nell'adesione all'eresia, fra i patrizi veneziani (Marco Bolzonella). Proseguendo con il caso reggiano, nonostante le perdite documentarie, esso permette di ricostruire quantitativamente, dopo lo sradicamento delle forme di eresia manifesta, il forte interesse per materie di nuova competenza dell'Inquisizione come i sortilegi, la blasfemia, gli ebrei e la sessualità. La panoramica è ampia: l'esilio del soldato Giacomo Neri per bestemmia, gioco, maltrattamenti alla moglie e ubriachezza (1709), l'ebreo Emanuele Mocato (anche se la comunità ebraica era protetta dagli Estensi), l'oste Pietro Zoli per poligamia. Particolarmente significativo il dato per la *Sollicitatio ad turpia*, cioè i reati sessuali commessi nei confessionali, con i picchi degli anni 1734 e 1784. I processi venivano condotti dal vescovo con l'assistenza del vicario dell'Inquisizione e malgrado i molti casi, che vedono coinvolte monache o diverse donne, si giunge a poche condanne (Luca Al Sabbagh). Significativo infine il processo condotto dalla magistratura dei Savi all'Eresia a Venezia nel 1707 contro il monaco camaldolese Silvano d'Este del monastero di San Clemente. L'accusa di sodomia apre uno squarcio sulla morale cattolica nei confronti del reato, il suo rapporto con l'eresia, la giustificazione dottrinale della molestia da parte dell'accusato. Insomma una finestra sulla sessualità e le opinioni dottrinali della popolazione maschile nei monasteri veneziani del primo Settecento (Tommaso Scaramella).

Il convegno ha proseguito i lavori giovedì 21 nelle aule del Dipartimento Dissgea. Ne *La città e il sacro: religione potere e credenze nella Sicilia d'età moderna* (coord. Giuseppe Campagna, Antonino Teramo, Silvia d'Agata, Claudia Stella Geremia) è lo scenario urbano, anche dal punto di vista dei luoghi di culto mariani, che diventa il luogo di raffigurazione di un'identità urbana segnata dal rapporto con il sacro su differenti piani (devozionale, associativo, pastorale e familiare) da parte dei ceti sociali. Il culto per la promozione di San Placido e della Madonna della Lettera si inseriscono nelle strategie dei palermitani volte ad assicurarsi il ruolo di capitale della Sicilia. Le élites urbane si impegneranno in investimenti nell'edilizia religiosa. Credenze popolari, come quella della *donne de fora*, troveranno una collocazione nella toponomastica cittadina. *Lo storico e le immagini. Il contributo delle fonti iconografiche per la ricerca storica*, (coord. Marcello Dinacci, Gaia Bruno, Gabriella Desideri, Francesco Buscemi) pone il problema metodologico dell'apporto dell'elemento visivo nel lavoro

degli storici. Un impulso interdisciplinare che attraverso le indagini seriali della storia della mentalità di Michel Vovelle, passa per i *Visual Studies*, con le immagini come prodotto culturale in un dato contesto sociale. La feconda prospettiva adottata confronta scene di genere ed inventari di beni a Napoli nel Settecento. Dalla storia della cultura materiale si passa a quella diplomatica con il dipinto *Il convegno diplomatico* di Francesco Guardi (1753), coevo al negoziato per il trattato commerciale fra il Regno di Napoli e la Repubblica delle Province Unite. Ritornando a Napoli il rapporto complesso fra immagini e avvenimenti può essere esplorato attraverso una serie di acquerelli dedicati alla capitale partenopea alla fine del 1798. Infine al rapporto fra *mass media* e storia è dedicata l'analisi del dipinto *Il giuramento della Pallacorda* ai prodromi della Rivoluzione francese.

*Trasmissione culturale e istituzioni educative nell'Europa dell'età moderna*, (coord. Daniela Buccomino, Alessia Castagnino, Fabio D'Angelo, Giacomo Alberto Donati) indaga gli influssi, le iterazioni e le tensioni nella circolazione delle idee e pratiche culturali fra centri italiani ed europei secondo un approccio multidisciplinare. Daniela Buccomino affronta l'evoluzione del rapporto fra l'Università di Pavia e le sue Accademie, in particolare quelle degli Affidati e Intenti, spesso composte di docenti universitari, durante l'età spagnola. Giacomo Donati si sofferma sulla formazione teologica e giuridica, e questa è una novità, nell'ordine domenicano attraverso le biografie di due frati predicatori Umberto Locati e Pietro Maria Passerini vissuti fra Cinque e Seicento. Alessia Castagnino indaga la circolazione del sapere medico scozzese e francese. Le traduzioni di docenti come Federico Rossi ed Angelo Nannoni a Siena costituiranno delle figure di mediazione culturale nella trasmissione e adattamento di teorie e linguaggi scientifici europei di pubblica utilità rivolti per un pubblico indifferenziato. Fabio D'Angelo si sofferma sulle accademie minerarie di regia istituzione, in particolare di Freiberg e di Schemnitz in Sassonia, punto di riferimento per un'adeguata preparazione mineralogica, o più propriamente delle scienze della terra, dei quadri scientifici europei, anche piemontesi, e di creazione e diffusione del sapere scientifico.

*Medici physici, chirurghi e "caritatanti". Teorie e pratiche della cura del corpo e dell'anima tra XVI e XVII secolo*, (coord. Stefano Tomassetti, Francesco Baldanzi, Alessandra Quaranta) risente di un trentennio di studi di storia della medicina diventata campo di ricerca della storia sociale. Fra i temi in esame emergono gli intrecci dell'attività terapeutica dei medici fisici influenzati da concezioni astrologiche, libri di "secreti" e dottrine religiose, nonché dalla porosità del contatto con una prati-

ca considerata tradizionalmente meno autorevole come quella chirurgica (Alessandra Quaranta). L'istituzione ospedaliera di Santa Maria Nuova di Firenze è ricostruita per il secolo XVII nella cura quotidiana ed assistenza agli ammalati nonché nel conforto religioso dei chierici, evidenziando la funzione dell'istituzione assistenziale dell'Ospedale fra sperimentazione e formazione medica *post-laurea* (Francesco Baldanzi). Il rapporto fra cura del corpo e medicina dell'anima è ripreso per l'Ospedale papale del Santo Spirito di Roma attraverso l'operato di novizi oratoriani e laici devoti, detti "caritatanti" (Stefano Tomassetti). *Diplomazia nella prima età moderna: approcci plurali e nuove storiografie* (coord. Giovanni Contel, relatori Daniele Argenio, Nazareno Galiè) è una rassegna che risente dell'influenza della *New Diplomatic history*. Le sfaccettature della comunicazione, come alternativa al conflitto, riguardano gli ambasciatori come rappresentanti dei principi e degli Stati. L'analisi privilegia il gruppo diplomatico inteso sia come *famiglia* che partecipa dei privilegi e delle immunità diplomatiche dell'ambasciatore e del ruolo dello stesso come mediatore culturale attraverso la pratica del dono, dello scambio di beni di consumo e di lusso, per facilitare le entrate a corte nonché delle esperienze di viaggio.

*Tra diplomazia e mediazione culturale: una storia di personaggi e istituzione ponte tra dimensione locale e globale (XV-XVII sec.)*, (coord. Alessandro Tripepi, Federica Fiorini, Davide Trentacoste), assume il Rinascimento italiano come significativo periodo storico. Il *panel* recepisce le indicazioni provenienti da filoni di ricerca anglosassoni come la *connected, global o entangled History*. Nello specifico le connessioni di quel periodo sono indagate attraverso la mobilità per ragioni diplomatiche, intese in un'ampia accezione: i cardinali spagnoli alla fine '400 e la cultura profetica, il gioco diplomatico dell'ambasciata persiana del 1601 a Firenze e il contributo dei mercanti toscani. L'esame della diplomazia gesuitica in Giappone nel corso della celebre delegazione giapponese in Europa (1585) completano la proposta. Un modello di penetrazione e connessione che è forse il primo esempio della diffusione su scala globale dell'attività della Compagnia prima dell'esperienza del Paraguay nel Settecento.

*Circolazione di informazioni e pratiche di governo nella Monarquía Hispánica (secoli XVI-XVII)*, (coord. Flavia Tudini, Matteo Lazzari, Sonia Isidori, Valeria Patti) pone le comunicazioni fra il centro della monarchia spagnola e i viceregni del Perù e della Nuova Spagna come oggetto di studio. Presupposto del *buen gobierno* della Corona erano dettagliate e regolari informazioni dalle colonie americane fornite da un'ampia platea di agenti (di governo, religiosi, mercanti e fra la popo-

lazione locale). Matteo Lazzari si sofferma su una presunta cospirazione di schiavi africani a Città del Messico, segnalata dal viceré Antonio de Mendoza nella prima metà del Cinquecento. Valeria Patti si sposta nella seconda metà del Seicento con la notizia della morte di re Filippo IV. Particolare attenzione viene riservata alle notizie provenienti dal vicereame del Perù a fine '500. Da una parte Flavia Tudini racconta del governo pastorale dell'arcivescovo di Lima Turibio di Mogrovejo e dall'altra Sonia Isidori indaga i contatti con la Spagna dei padri gesuiti presenti nella provincia di Quito. *Non solo Cantimori e Chabod. La Storia moderna nell'università italiana dopo la Riforma Gentile*, (coord. Beatrice Donati, Michele Cilenti, Martina Regis, Elisa D'Annibale) dopo gli anni 1924 ci fornisce la mappatura della cattedre di Storia moderna nel Regno d'Italia, con particolare attenzione a Palermo, Roma e Perugia (sono ricordati come docenti Francesco Ercole, Alberto Maria Ghisalberty e Giuseppe Maranini).

*Infami, streghe, terroristi, accattoni. Retoriche della paura in età moderna*, (coord. Fabiana Ambrosi, Marco Albertoni, Carolina Antonucci, Ida Xoxa) è dedicato a quello spettro che si aggira nell'Europa che è la paura politica con le sue ripercussioni sull'ordine pubblico. Processi di stigmatizzazione, esclusione all'interno della società, se non di vera e propria criminalizzazione, hanno riguardato un largo palcoscenico di figure marginali (le streghe con la loro invasione dello spazio del sacro e del medico guaritore, i poveri "ladri in potenza" con le leggi contro di essi volte al lavoro obbligatorio) su cui si riversavano i timori del corpo sociale. Il lessico di queste emozioni è giunto fino a noi, prima con le "colonne infami" di manzoniana memoria e poi rispolverando la dicitura "terrorista" durante il periodo termidoriano della Rivoluzione francese.

*Figure al margine schiavi, zingari e rinnegati nel Mediterraneo della prima Età moderna*, (coord. Maria Gloria Tumminelli, Michele Bosco, Francesco Caprioli) tenta di intrecciare i *Mediterranean Studies*, rinnovati dalle ricerche sull'emigrazione di fronte all'avanzata turca, con il filone di studi sulla marginalità per sfatare archetipi culturali negativi in modo tale da rendere complessa la storicizzazione dell'alterità. I temi in esame sono diversi: la schiavitù cristianità nel Maghreb ottomano e le trattative caritatevoli di riscatto (redenzione dei *captivi*) in Sicilia, il fenomeno dei rinnegati come neoconvertiti alla fede islamica. Analizzare la condizione di esclusione come occasione di riscatto, e a sua volta fattore di inclusione in un altro gruppo sociale, appare di estremo interesse come nel caso delle reti dei rinnegati algerini. Il *panel* inizia dalla mobilità degli zingari, inizialmente considerati come pellegrini, nel Regno di

Napoli e Ducato di Milano che appare influenzata dalla legislazione sui forestieri, regolata da specifiche *grida*, (bandi) di espulsione, che per Milano si intensificano fra il 1660 e il 1713, per la presenza dei *cingani* come soldati disertori (Maria Gloria Tumminelli). Meritevole d'attenzione è l'intervento di Francesco Caprioli sul passaggio sociale dei neoconvertiti all'Islam (*mawla*, processo di islamizzazione) fra Algeri ed Istanbul a fine '500 che sotto un patrone (*Intisad*) possono acquistare diritti e ruoli sociali all'interno della nuova famiglia mussulmana.

*Migrazioni e minoranze. Mobilità e integrazioni delle alterità nella prima Età moderna* (coord. Benedetto Ligorio, Vincenzo Tedesco, Marco Cesareo, Alessandro Abbate), in realtà comprende un intervento di fine Seicento. Prendendo in considerazione la diaspora sefardita nel bacino Mediterraneo sono seguiti i flussi che dalla Spagna, con il fenomeno dell'espulsione dei *moriscos*, e dal Sud Italia si dirigono verso Ragusa e Venezia, dove sorgerà all'inizio del Cinquecento il primo ghetto della storia (Benedetto Ligorio). Talvolta gli ebrei convertiti ritornavano al giudaismo per cui erano indagati dall'Inquisizione. A Siena i comportamenti difformi o le dottrine eterodosse degli studenti tedeschi, maestri di scuola e artigiani sono ricostruiti attraverso i processi del Sant'Uffizio (Vincenzo Tedesco). In questo *panel* compaiono quindi minoranze etniche, per motivi di Studio e religiose ma pure gli esuli della fallita rivolta antispagnola (1674-1678) di Messina che costituirono un'emigrazione qualificata. Sempre nella Sicilia di fine secolo gli attriti con l'operato del viceré portarono a dei flussi in uscita di dissidenti regnicoli mentre nuovi quadri militari ed amministrativi giunsero dall'estero. In *Tra libero commercio e tutela del pubblico. Le reti mercantili ed informative delle istituzioni pubbliche d'ancien régime (XVI-XVIII)*, (coord. Francesca Ferrando, Giulia Bonazza, Sofia Gullino, Andrea Zappia), i relatori si rifanno all'approccio della *social network analysis* avvalendosi di fonti contabili e della corrispondenza istituzionale. Gli interventi, attraverso reti commerciali ed informative, intendono analizzare le relazioni economiche fra enti pubblici ed operatori privati prendendo in considerazione un campione di magistrature annonarie ed assistenziali (Ufficio dei poveri, dell'Abbondanza e magistrato per il riscatto degli schiavi di Genova nonché la casa dei Catecumeni di Roma).

*La mobilità in età rivoluzionaria e napoleonica: controllo sociale, identificazione personale e reti politiche*, (coord. Carlo Bazzani, Paolo Conte, Domenico Maione, Stefano Poggi) si pone sulla scia di un filone storiografico fecondo e produttivo (oltre a Gilles Bertrand per la Francia, si pensi alla collana del "Centro sulle polizie informali" di Livio Antonielli, nonché l'opera di Mar-

co Meriggi) ma importanti risultano i lavori di Marina Formica, Anna Maria Rao e Chiara Lucrezio Monticelli per il Settecento. Da una parte quindi procedure di identificazione e sistemi di controllo e dall'altra l'intensa migrazione politica dei fuoriusciti italiani verso la Francia. Alcune centinaia di esuli (circa 400) – è riportato il caso del conservatore del Louvre il romano Ennio Quirino Visconti nel 1815 – decideranno di stanziarsi definitivamente in Francia dopo la stagione napoleonica (Paolo Conte). Esempi di fattive collaborazioni in terra straniera che ribaltano il valore e significato dell'esilio e semmai, al limite, esso è rivissuto con dolore al momento del ritorno in patria. In questi termini scriverà il napoletano Giosué Sangiovanni, seppure per lui il viaggio in patria fosse arricchito dalle nuove conoscenze maturate all'estero. Se per la Repubblica di Venezia (1789-1797) si può parlare delle modalità di schedatura e controllo dei forestieri, ad esempio nell'esame dei dati delle liste settimanali nelle città della terraferma (Carlo Bazzani) nella Repubblica Cisalpina interverrà un processo di successiva autonomizzazione amministrativa (passaporto per gli stranieri, carte di sicurezza e certificati di residenza per i cittadini) dopo l'influenza delle pratiche francesi (Stefano Poggi). Il caso della questione dello straniero nella Repubblica romana (1798-1799) è interessante per il dibattito politico sui limiti della libertà del cittadino, cioè in che misura il rilascio dei passaporti poteva rappresentare una garanzia della stessa o piuttosto un limite amministrativo alla libertà individuale (Domenico Maione).

*"Esemplari femine e gentildonne sotto la protezione dei Padri": fondatrici e fondazioni semireligiose femminili nell'Italia post-tridentina*, (coord. Francesca Guiducci, Fabio Arlati, Domenico Uccellini) analizza i percorsi alternativi ed autonomi di congregazioni di devote italiane in risposta al progetto di claustrazione di queste ampie e diversificate realtà femminili (istituti laicali, orsoline e terziarie) avviato dopo il concilio di Trento con la bolla *Circa Pastoralis* di Pio V. Contrariamente alla vulgata della dicotomia tra dominio maschile e soggezione femminile, le soluzioni adottate nella creazione di originali modelli di vita religiosi alternativi ai monasteri sfruttarono l'appoggio di gruppi religiosi maschili e il potere delle benefattrici. *Stato guerra e fiscalità in Toscana tra XVI e XVIII secolo. Indagini preliminari per una verifica della categoria di fiscal – military state negli Stati italiani dell'età moderna*, (coordinatore Guido Cioni, Alessandro Lo Barto, Jacopo Pessina) passa dalla Repubblica di Lucca nel Cinquecento all'esperienza del Granducato di Toscana nel Settecento. La guerra è un tema storico ormai con una lunga tradizione di studi di storia sociale. Maggiore interesse ha quindi il filo-

ne storiografico sulla capacità degli antichi Stati italiani di mobilitare maggiori risorse dal proprio territorio per rispondere alle esigenze finanziarie necessarie per affrontare i conflitti internazionali. Particolare attenzione viene dedicata all'evoluzione degli apparati amministrativi in un periodo di aspri scontri militari.

*Le attività delle comunità marittime tra contesti pacifici e contesti turbolenti: identità fluide e sistemi di autoprotezione (XVII-XIX secolo)*, (coordinatore Leonardo Scavino, Alessio Boschiazzo, Tamara Decia) indaga il destino dei piccoli Stati, comunità di pescatori e piccole comunità litorali stretti fra il rischio del mare e l'opportunità di guadagno nei periodi di pace. Significativa la straordinaria capacità delle genti ligure di interpretare la congiuntura nei periodi di conflitto e dirottare le rotte e le forme d'investimento. Il *panel* considera il feudo imperiale del Marchesato di Finale, la cui crisi è letta attraverso le carte della compagnia assistenziale di Sant'Erasmus. Per fronteggiare la situazione Finale è trasformato in porto corsaro cambiando le rotte commerciali verso la Maremma nella seconda metà del Seicento (Tamara Decia). Le turbolenze del periodo rivoluzionario e napoleonico permetteranno dei margini di manovra all'attività della pesca del corallo nel Maghreb pure alla comunità di pescatori di Torre del Greco (Alessio Boschiazzo). Infine la piccola comunità di Camogli, a 30 km da Genova, fra fine Settecento ed inizi del Novecento dimostrerà insospettabili capacità di adattamento degli attori marittimi passando dalle commesse con Algeri al commercio granario nel Mar Nero (Odessa, 1861-1864) fino ai viaggi oceanici trasportando guano fra il Perù e l'Asia (1865-1866) (Leonardo Scavino).

In *Carriere plurilocalizzate al servizio dei sovrani. La Monarchia Ispanica e le sue élites*, (coord. Valeria Cocozza, Davide Balestra, Yasmina Rocío Ben Yesséf Garfia, Benoit Marechaux) si presentano i risultati di un'indagine sui percorsi di ascesa sociale di individui, anche ecclesiastici, e di gruppi famigliari, valorizzando la documentazione conservata in archivi italiani e spagnoli e avvalendosi del metodo prosopografico e della *network analysis* inserendosi, inoltre, nel solco della ricca tradizione storiografica spagnola (Casalilla, 2009). I benefici di queste carriere vengono a comprendere anche le linee collaterali ma soprattutto stabiliscono nuove relazioni clientelari nell'articolazione della monarchia spagnola e del suo dominio in Italia. In *Violenza e amministrazione della giustizia nella Repubblica di Venezia (XVI-XVIII): riletture e nuovi ambiti di ricerca*, (coord. Andrew Vidali, Umberto Cecchinato, Marco Romio, Marija Andrić) si tenta di leggere il profilo del patriziato veneziano fra la sconfitta di Agnadello (1509) e la riforma del Consiglio dei X (1582) attraverso categorie quali il conflitto, la fai-

da e la vendetta (Andrew Vidali). I conflitti delle comunità di terraferma vengono studiati attraverso il prisma del ballo e delle feste avvalendosi di fonti processuali e normative. Spostandoci fino al XVII secolo nello Stato *da Mar* le pratiche di pacificazione fra Venezia e l'Impero ottomano sono analizzate lungo il nuovo confine montenegrino le cui tensioni frontaliere erano acuite dalla presenza della zona strategica delle bocche del Cattaro (Marco Romio). I processi di una magistratura con competenze commerciali come i *V Savi alla mercanzia* consentono infine di esplorare la parabola della presenza turca a Venezia nel secondo Settecento (Marija Andrić).

Per concludere può essere utile compiere alcune riflessioni generali in termini di vuoti e pieni, cioè quello che cambia nell'universo delle proposte dei *panel*, anche avvalendosi come termine di confronto dell'esperienza del seminario giovani Sisem di Verona del 2012. Alcune tematiche che forse in futuro potranno essere riprese sono: il lavoro corporato, l'ambiente catastrofico e il paesaggio rurale, l'Italia delle corti e l'Europa. Può essere inoltre utile chiedersi qual'è la situazione della Storia moderna praticata dai giovani in città sedi universitarie come Udine, o regioni come la Sardegna, che pur erano presenti con dei *panel* al seminario scaligero. Spunti per proseguire il discorso sull'interdisciplinarietà non mancano perché si può citare il rapporto fra storia e teatro a Napoli presentato nel 2012. A dire il vero occorre infine, come afferma Mascilli Migliorini, saper ascoltare perché se la *Public history* in prima impressione sembra assente dagli *abstracts* degli interventi appare chiaro che una relazione come la geografia della colonne "infami", presenti nei comuni italiani, si inserisce bene in questo indirizzo storiografico.

Massimo Galtarossa